

**SANTUARIO DI
SAN GIROLAMO EMILIANI**





**Da INCONTRI con
S. GIROLAMO EMILIANI**

Lasciò quindi l'abito civile et vestitosi di panno grosso, con scarpe grosse e un mantelino, scelti alcuni fanciulli di quelli ch'andavano mendicando, pigliò una botega appresso San Rocco, ove aperse un tal scola qual mai fu degno di vedere Socrate con tutta la sua sapienza. Quivi, non Platone e Aristotele insegnavano le scienze lor vane, ma s'insegnava come, per fede in Cristo et imitazione della santa vita sua, l'uomo si faccia abitacolo dello Spirito Santo, figliolo et erede di Dio.

Lavorando si cantavano salmi. Oravasi giorno e notte. Il tutto era comune. Insegnava il mendicar esser cosa men che cristiana, eccetto agl'infermi che non possono viver delle fatiche loro. Ma del resto ognuno dover sostentarsi co' propri sudori, secondo quel detto: chi non lavora non mangi.

ORARIO SS. MESSE FESTIVE

- in Basilica: ore 7 - 8 - 10* - 17
- alla Valletta: ore 9** - 11

ORARIO-SS. MESSE FERIALI

- in Basilica: ore 7 - 8 - 17
- ai Venerdi di Quaresima:
ore 7 - 8 - 17
- Via Crucis: ore 15 - 20.30
- al 1° Venerdì del mese:
ore 7 - 8 - 17 - 20.30

ORARIO SS. MESSE PREFESTIVE

Sabato e viglie festive ore 17

* Parrocchiale - ** da Pasqua a ottobre.

In questa festa, prima fra tutte le feste, consideriamo con attenta meditazione che cosa ci sia proposto, e cioè una resurrezione, un passaggio, una trasmigrazione. Cristo, infatti, fratelli, non è ricaduto oggi, ma è risuscitato; non è tornato, ma è passato oltre; è migrato altrove, non è venuto di nuovo a questa patria.
(S. Bernardo)



**La Comunità del Santuario di S. Girolamo
porge a tutti i lettori
gli auguri di una Santa Pasqua.**



Padre dei poveri

di Jacques Christophe

Espansione dell'Ordine Somasco

Nel 1565, un prelado di ventisette anni, Carlo Borromeo, entrò solennemente in Milano, e volle con sé tanti buoni operai, quanti ne poteva avere. E' così che affidò ai Somaschi la direzione del Collegio San Maiolo di Pavia.

Alcuni mesi dopo, nel 1566, il giovane arcivescovo di Milano compì un solenne pellegrinaggio alla tomba del Padre dei Poveri, eretto a Somasca presso la chiesa di San Bartolomeo, e, senza aspettare le decisioni della Santa Chiesa, rese a lui gli onori riservati ai santi, facendo aprire il feretro e incensando le reliquie.

In tutta la Lombardia, come pure in Venezia, l'esempio di Girolamo Miani continuava a suscitare entusiasmo. Tuttavia, fu soltanto nel 1747 sotto il pontificato di Benedetto XIV che ebbero luogo nella Basilica Vaticana i riti di beatificazione.

Vent'anni più tardi, il 16 luglio 1767, Clemente XIII elevò al culto degli altari San Girolamo Miani unitamente a San Giuseppe da Copertino e Santa Giovanna di Chantal.

Il 24 maggio 1921, con un decreto della Congregazione dei Riti, il Papa Benedetto XV accordò ai Padri Somaschi il privilegio di onorare la Vergine Maria sotto il titolo di Mater Orphanorum - Madre degli Orfani.

Nel 1928, il Papa Pio XI proclamò solennemente San Girolamo Miani patrono universale dell'infanzia abbandonata.

Attraverso i flagelli e le catastrofi che si sono succeduti lungo quattro secoli, l'Opera somasca non ha cessato d'affermarsi e crescere.

Quelle cento braccia e cento mani che sognava, San Girolamo Miani le ha ora sulla terra. I suoi discepoli hanno fondato seminari, case di educazione, collegi, scuole professionali, laboratori tipografici in

Italia, Svizzera, Spagna, America centrale (El Salvador, Guatemala, Honduras), America settentrionale (Messico, Stati Uniti), America meridionale (Brasile, Colombia).

Nel Belgio esiste un ramo dell'Ordine Somasco, poiché i Girolamiti (Hieronymiten), che si dedicano all'insegnamento e alla cura dei malati, sotto il patrocinio di San Girolamo Emiliani, si sono stabiliti nella Fiandra Orientale, a San Nicolas-Waas, a Gand, a Beveren-Waas, a Lokeren, a Maldegem, a Sleidinge, a Stekene. Questi religiosi rivolgono al Fondatore dei Servi dei Poveri questa bella preghiera:

«Le vostre mani erano strumenti di preghiera e di carità. Insegnateci a pregare e ad amare coi fatti e con verità».

Se la Germania non ha fondazioni somasche nel suo territorio, può tuttavia rivendicare l'onore di aver pubblicato una biografia del primo Padre dei Poveri a Magonza, nel 1895.

«Primo», «precursore»: ecco i titoli che la posterità ha dato al nostro santo.

Cento anni prima di San Giovanni Battista de la Salle, trecent'anni prima di San Giovanni Bosco, egli raccoglie i fan-



ciulli abbandonati, li cura, li nutre, li istruisce e insegna loro a guadagnarsi la vita.

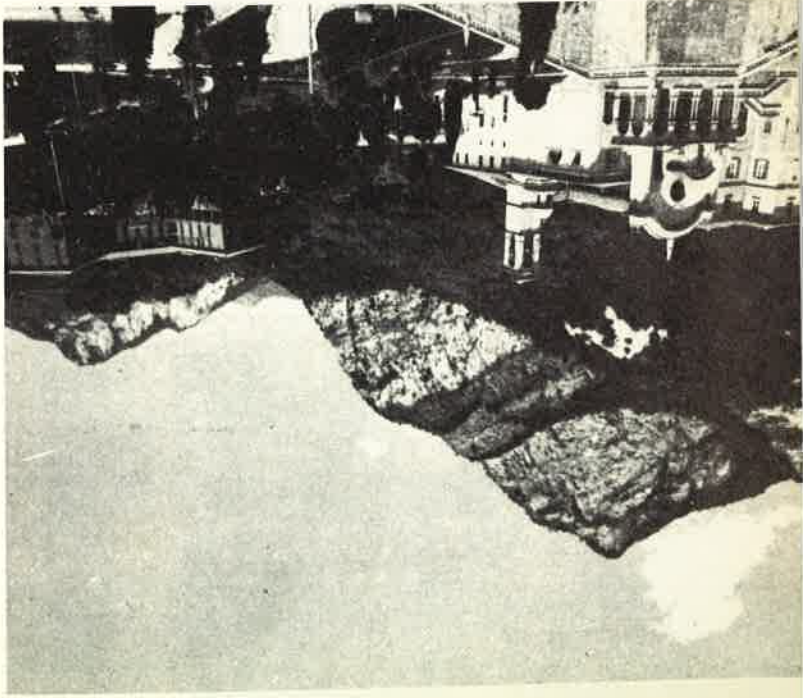
Per il quarto centenario della fondazione del primo orfanotrofio, nel 1924, i Padri Somaschi hanno potuto riprendere possesso della fortezza di Castelnuovo di Quero (Belluno). Hanno trasformato la prigione in cappella, ove i pellegrini vanno ad invocare il Santo Fondatore.

Anche la valle di San Martino attira numerosi visitatori ogni anno. Come non ricordare il più celebre visitatore, Giovanni XXIII, il «Papa buono», così venerato da tutto il mondo? Nella sua giovinezza amava recarsi a piedi dal suo villaggio di Sotto il Monte fino a Somasca, e inginocchiarsi davanti all'altare del Padre dei Poveri. (Sappiamo che egli iniziò fin dal 1936 la pubblicazione della corrispondenza d'un altro apostolo di Milano, San Carlo Borromeo).

Ma i semplici turisti visitando questi luoghi non possono non fermarsi davanti all'opera compiuta dal santo e dai suoi discepoli, e guardare con rispetto a questi seguaci di San Girolamo Miani, questi testimoni della luce, che sanno addolcire le pene degli uomini e portare il peso del Signore Gesù.



Dal Centro di Spiritalità



Raduno dei Sacerdoti Rurali

E' ormai tradizionale la sosta di gennaio di un gruppo di sacerdoti lombardi presso l'accogliente Centro di Spiritalità dei Padri Somaschi a Vercurago, per un approfondimento della conoscenza dei vari aspetti del mondo agricolo in vista di una pastorale sempre più aderente alla realtà concreta. Siamo in un mondo che cambia rapidamente sotto l'influsso di molte cause; dalle nuove tecniche di lavoro ai rapporti sociali mutati, all'incalzare dei mass-media. La famiglia è stata il tema di quest'anno, perché è appunto l'istituto familiare, che subisce i maggiori contraccolpi, positivi e negativi, di questa rapida evoluzione ideologica, culturale e economica.

La famiglia rurale, portatrice da sempre di valori cristiani profondamente radicati nell'animo e nel costume, deve continuare ad essere evangelizzata per compiere la sua missione evangelizzatrice. E' stato questo l'insegna-mento del consigliere nazionale, mons. Biagio Notarangelo, al termine del Corso e come sintesi dei lavori, anche in preparazione al prossimo Sinodo sulla famiglia.

La famiglia in genere, e quella rurale in specie, è stata vista e studiata nei suoi contenuti teologici, sociali, psicologici, culturali, religiosi, sociali ed economici. Alla domanda: «Qual'è la dottrina della Chiesa sulla famiglia?» ha risposto il prof. don Dionigi Terramanzani: la famiglia, ministero dell'amore e della vita, si realizza nell'intimità (non nell'intimismo) e si apre alla donazione responsabile della vita (che non significa in modo egoistico); è fondata sul l'amore umano che il sacramento eleva al soprannaturale; in essa i coniugi sono su un piano di perfetta eguaglianza con ministri specifici; in essa non soltanto si procrea, ma si educa e si preparano le nuove generazioni.

Mons. Giovanni Botto s'è inserito in questa prospettiva teologica per esaminare la particolare situazione della famiglia rurale di oggi, tesa tra la tradizione del mondo pretecnico e la realtà di un mondo altamente tecnificato. Molti sono rurali senza essere agricoli; le famiglie sono in gran parte miste, composte cioè da membri che operano in vari settori. Il contadino di un tempo oggi è diventato imprenditore agricolo e nelle campagne si va sviluppando il senso di solidarietà, che si esprime in diverse forme organizzative e di cooperazione. Sul piano pastorale è necessario tenere presenti le diverse situazioni e lavorare specialmente ad una formazione cristiana più profonda, personale e cosciente.

Particolare importanza hanno avuto l'intervento del consigliere regionale Gian Carlo Siena e la conservazione tenuta dall'on. Maria Eletta Martin, vicepresidente della Camera dei deputati, che ha informato i corsisti su «La donna nella legislazione italiana», soffermandosi particolarmente sul nuovo «diritto di famiglia» e sui progetti riguardanti la donna, che ancora attendono di venire trasformati in legge. Ha spiegato come nell'attuale formazione della Camera sia necessario continuamente mediare tra le diverse e opposte ideologie e come a volte dolorosamente può avvenire che passino leggi contrarie al matrimonio e alla vita, come quelle sull'aborto e sul divorzio.

Ha concluso l'assessore regionale all'agricoltura Ernesto Vercesi con un ampio panorama sulla situazione della famiglia rurale in Lombardia e sulla legislazione in suo favore predisposta dall'amministrazione regionale, allo scopo di potenziare le aziende, di mantenere fedeli alla terra le famiglie che vi operano e di favorire il ritorno anche di chi per vari motivi se n'è allontanato.

La presenza del Vescovo di Bergamo mons. Giulio Oggioni, che ha concelebrato e ha ricordato la sua origine contadina e gli insegnamenti ricevuti nella casa sottoilneando i valori cristiani della famiglia rurale che vanno difesi e conservati, ha dato al convegno un'impronta ecclesiale e apostolica validissima, mentre il consigliere ecclesiastico regionale mons. Ercole Brocchieri ha indicato come «leggere agricoltura» nella Bibbia e trarne da ogni argomento motivi di riflessione per le comunità rurali.

Le linee concrete di azione pastorale, insieme al rinviazamento alla Federazione regionale, ai relatori e ai partecipanti sono state tracciate dall'organizzatore del corso, il consigliere ecclesiastico regionale don Giovanni Colaninchi. Questo ritrovarsi insieme di sacerdoti provenienti da esperienze simili e diverse nello stesso tempo è quanto mai utile, diremo anzi necessario, per conoscere meglio una situazione così complessa com'è quella del mondo rurale oggi; per sentirsi uniti in un campo di apostolato che porta con sé tre-quentemente la solitudine del sacerdote nelle piccole comunità rurali; per coordinare metodi e sforzi allo scopo di far riaffiorare e rinvigorire i valori vitali e vitalizzanti della generosa gente dei campi.



Trasporto
dell'urna

8 Febbraio 1980



Inizio
Concele-
brazione



Mons. Severo Bortolotti
Vicario Generale di Bergamo

Una folla veramente numerosa è venuta l'otto febbraio per rendere omaggio nel santuario di Somasca alla grande figura di S. Girolamo. Oltre le parrocchie della Valle di S. Martino, la festa del Santo ha richiamato parecchi fedeli dal Comasco, dalla Brianza e oltre.

Lo stesso spettacolo di fede e di amore si è ripetuto la domenica successiva per la festa di «Sangerolimin».

Una partecipazione corale più che giustificata; tutti coloro che si sono raccolti in preghiera nel Santuario ripetono infatti un rito devozionale ereditato dai loro avi, nei confronti di un Santo che ha suscitato e suscita entusiasmo.

Le celebrazioni si sono svolte secondo il programma, mentre i fedeli dal Santuario si portavano, in preghiera, alla Valletta e compivano il pio esercizio della Scala Santa.

Il momento più significativo è stato la concelebrazione presieduta da Mons. Bortolotti, Vicario Generale della Diocesi di Bergamo, con i Parroci della Valle S. Martino, presente il Superiore Generale dei Padri Somaschi. La cantoria parrocchiale ha eseguito motetti polifonici.

Dopo il vangelo il celebrante ha rivolto la sua parola.

La parola del Vicario Generale

Dopo aver porto il saluto del Vescovo (impossibilitato ad intervenire perché fuori sede) e suo personale al Superiore Generale dei Padri Somaschi, alla comunità parrocchiale, ai devoti presenti in Santuario, ai sacerdoti concelebranti, il Vicario Generale ha spiegato il motivo della numerosa presenza di sacerdoti e fedeli: «venerare S. Girolamo, ricevere da lui qualche cosa di buono per la vita, per le nostre famiglie, per le nostre comunità».

Ha quindi proseguito volendo dare della vita del Santo una «interpretazione ovvia, vorrei dire facile».

Diamo qui i passaggi più significativi di questa interpretazione, così come l'abbiamo potuta raccogliere dalla sua appassionata parola.

Due costanti di ogni vita cristiana: Dio e l'uomo

Dopo di aver letto e meditato a lungo la vita del Santo, alla fine mi è venuta l'esclamazione che noi sentiamo il giorno di Natale: O ammirabile scambio tra Dio e l'uomo Girolamo! Scambio di doni.

Girolamo ha dato le sue qualità, le sue doti a Dio. Ha detto: Eccomi, con le mie qualità, con i miei limiti.

Era di famiglia nobile. Ha dato a Dio le qualità del nobile: la lealtà, la sincerità, la schiettezza, il desiderio e l'aspirazione a cose grandi.

Era soldato. Ha dato a Dio le qualità del soldato: il coraggio, la decisione, la dedizione totale alla causa della patria, la generosità, il senso della libertà.

Laico esemplare, santo, penitente

Dio ha dato a S. Girolamo la sua grazia. Questa grazia non ha trasformato Girolamo da laico in prete. Lo ha trasformato in un laico esemplare, santo, penitente.

Sopra il colle ci sono i segni della sua penitenza. E la sua fu una penitenza rigorosa. Prendeva il crocifisso Gesù come esempio di penitenza. Nutriva rigore con se stesso. Non poche volte dormiva sulla pietra.

E il mangiare e il bere? Ci si meravi-



Parroci della Valle S. Martino



Concelebrazione del Rev.mo Padre Generale

gliava come potesse vivere mangiando e bevendo quello che mangiava e beveva lui.

E le asprezze contro il suo corpo? Era secondo lo spirito di penitenza di quei tempi

Amante della parola di Dio e della Chiesa

La grazia di Dio fece di lui uno studioso della sacra scrittura. Conosceva l'antico e il nuovo testamento, soprattutto il Vangelo. Man mano che lo studiava e lo approfondiva, lo praticava. Il Signore lo ispirava nell'interpretazione.

La grazia di Dio fece di Girolamo un laico devoto della Chiesa. Chi non è devoto della Chiesa non è cristiano. S. Girolamo fu un uomo tutto dedito alla Chiesa. Non solo fu rispettoso, ma devoto, sapendo che senza la Chiesa non c'è Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. Chi vuol trovare Cristo lo deve cercare nella Chiesa.

Carisma speciale

Iddio diede a S. Girolamo un carisma speciale. Quale? Il carisma per il quale divenne l'uomo della carità, di una grande, squisita e profonda carità. Per essa Girolamo divenne l'uomo dei poveri, degli ammalati, sia nelle case che negli ospedali, l'uomo dei fanciulli, l'uomo degli orfani e delle orfane. Era l'uomo che si dedicava ai fanciulli ignoranti delle campagne del Veneto e della Lombardia; era l'uomo che raccoglieva anche prostitute e traviate, per portarle sulla retta via, a somiglianza di Gesù. Il nobile veneziano è l'uomo dei poveri!

E' l'uomo infaticabile e industrioso. Non poteva far tutto da sé.

Allora si circonda di collaboratori validi, che egli stesso prepara e anima di spirito cristiano.

Batte alle porte dei Vescovi o corre quando questi lo chiamano. Sente le autorità civili e corre dovunque lo chiamano.

Fondatore

L'uomo della carità, infaticabile, industrioso, ingegnoso, si lascia prendere dal carisma del Fondatore.

Egli vive di contemplazione, ama il raccoglimento, il silenzio e la solitudine. A Somasca noi abbiamo i posti della sua contemplazione, del suo raccoglimento. Sente



«Sangerolomin» alla Valletta



Bancherelle

Dio, come Gesù sentiva il Padre, e poi operava. Così S. Girolamo, l'uomo della orazione lunga ed estatica, l'uomo della contemplazione, è il padre dolce e forte, padre dei suoi orfani, dei suoi poveri; padre dolce, ma anche forte quando occorre e come lo dimostrano le sue lettere. Quando qualcuno sgarra ha una parola ferma. E' un padre dolce e forte, come devono essere padre e madre con i loro figli.

Fu un educatore eccelso. Ancor oggi attingiamo a lui, alla sua fonte per imparare l'arte dell'educatore.

Fu fondatore della Compagnia dei Servi dei poveri. La denominazione fu scelta da lui, ispirato dal Signore.

Questa Compagnia da lui fondata negli ultimi anni si è tramutata nell'Istituto dei Padri di Somasca, cui tanto si deve nella bergamasca e fuori.

Mi inchino io davanti a lui

Prima di chiudere la sua vita — ho letto — si è recato dal Vicario Generale della diocesi di Bergamo. Si portò da lui e si inginocchiò chiedendo scusa. Era l'ultimo tempo del suo pellegrinaggio terreno.

Ritornò a Somasca e una breve malattia lo portò alla tomba, a diventare il cittadino del cielo.

E nella sua morte si legge qualcosa di meraviglioso.

Dio compie un miracolo mentre Girolamo muore: il miracolo di una morte beata, più che serena, felice.

Sentite le espressioni con cui il Vicario Generale di Bergamo annuncia la sua morte. Ve le leggo. Sono brevissime, tolte dal suo scritto: Sembrava che avesse il paradiso in mano (mentre tutti noi temiamo); era così sorridente che inebriava all'amore di Cristo (e noi abbiamo bisogno di tanto amore per Gesù);

diceva (e questo è veramente significativo) di aver fatto i suoi patti con Cristo.

Ecco, oggi, io mi inchino davanti a lui!

Per sua intercessione Iddio volga il suo sguardo alla diocesi di Bergamo, a noi tutti, preti e laici, a voi che avete nel cuore un desiderio recondito, perché l'esaudisca, alla comunità parrocchiale di Somasca e alla comunità dei religiosi somaschi, **ut floreat. Amen.**

Madre Teresa di Calcutta

PREMIO NOBEL PER LA PACE

Normalmente madre Teresa di Calcutta è parca di parole — così come è parca di tutto, eccezion fatta per l'amore e per il culto di Dio — però, quando ne fa uso a voce o per iscritto, le sgorgano invariabilmente dal cuore e suonano inconfondibilmente. Per quanto ne sappiamo, ella non prepara mai in anticipo quel che si propone di dire, salvo naturalmente a recarsi in cappella, dove è solita preparare ogni cosa.

Una volta a Londra, mentre attendeva l'autobus, si vide offrire un mazzo di violette da una fioraia, che si ricordava di averla vista in un programma televisivo. Mi parlò del fatto e aggiunse: «Dobbiamo dare i fiori a lui». Così l'accompagnai nella cappella, dove li depose sull'altare. E quello fu per me uno dei tanti episodi squisiti e indimenticabili, che ti rincuo-

rano in questo mondo tribolato.

La forza delle sue parole è straordinaria, come si è potuto constatare ripetutamente di fronte a ogni tipo di pubblico, da quello più sofisticato a quello dei suoi più poveri tra i poveri. Ella non si preoccupa di adattare il contenuto o il linguaggio al manifesto quoziente intellettuale dei suoi uditori; il messaggio è sempre lo stesso, eppur sempre fresco e sorprendente.

Dice sempre quello che pensa

C'è ancora chi ricorda come in Canada, durante un programma televisivo in cui appariva accanto a Jacques Monod e a Jean Vanier, se ne stava seduta con il capo apparentemente chino in preghiera, mentre il famoso biologo molecolare



francese, vincitore di un premio Nobel, illustrava con calore come tutto il destino futuro della razza umana sia inesorabilmente racchiuso nei nostri geni. Invitata dall'intervistatore a esprimere a sua volta il proprio punto di vista, ella alzò semplicemente il capo e osservò: «Io credo nell'amore e nella compassione», quindi riprese le proprie devozioni. Il suo intervento, che veniva a convalidare l'efficace testimonianza cristiana data da Jean Vanier, risultò in qualche modo decisivo, e il professor Monod ebbe poi a dire che, con qualche altro trattamento del genere, la sua solida posizione atea sarebbe stata scossa.

Quando la verità è scomoda

In un'altra occasione Madre Teresa comparve in uno di quegli spettacoli matutini, che aiutano gli americani a sgranocchiare la loro colazione di fiocchi d'avena e a deglutire il loro caffè. Era la prima volta che si trovava in uno studio televisivo newyorkese e non era quindi preparata alle continue interruzioni della pubblicità commerciale. Inoltre i colori che apparivano sul monitor, con il suo interlocutore che sembrava aver capelli grigi, un naso color malva e baffi rosa cascanti, la colsero di sorpresa. Per di più quella mattina la pubblicità commerciale non faceva altro che proporre varie qualità di pane avvolto in confezioni d'ogni genere e altri articoli alimentari, e raccomandarli agli spettatori come alimenti che non ingrassavano e non erano eccessivamente nutrienti. Non ci volle molto per capire che si trattava della combinazione più paradossale che si potesse pensare, dal momento che la preoccupazione costante di Madre Teresa è ovviamente quella di trovare il necessario per nutrire gli affamati e mettere un po' di carne su degli scheletri umani. La cosa non le sfuggì e fu sentita osservare con una voce tranquilla ma perfettamente udibile: «Vedo che negli studi della televisione c'è bisogno di Cristo». Era un evento senza precedenti; una parola di verità era stata pronunciata in una delle fucine di sogni, dove si fabbrica con successo il grande mito del ventesimo secolo: la felicità a portata di mano. Un improvviso silenzio scese sullo studio e fu come se le luci dovessero spegnersi e il direttore del programma parve ammutolire.

L'umorismo irresistibile di Madre Teresa

E' nelle sue lettere che il riso e l'ilarità — i quali con Madre Teresa non mancano mai — vengono più chiaramente alla luce, in quelle lettere così meravigliosamente belle e divertenti, ch'ella scrive nel cuore della notte, in treno o in aereo, sempre di propria mano e usando la carta più economica possibile. Son sicuro che una delle ragioni per cui ella ama tanto i poveri è questa: i poveri ridono di più dei ricchi, che inclinano a una eccessiva solennità. Come i maniaci del potere di qualsiasi stampo, che non solo si astengono personalmente dal ridere ma ritengono ciò abominevole, considerandola una passione odiosa e contraria ai loro intenti, essi somigliano in questo allo shakespeariano Re Giovanni. Non così Madre Teresa, la quale trova l'ilarità molto confacente a lei. Un volto sorridente, ripete spesso, è una parte integrante dell'amore cristiano, e le sue Missionarie della Carità vengono invitate a far risuonare le loro case di risa gioiose, così come San Francesco e i suoi frati nelle loro peregrinazioni riempivano delle loro facezie le strade del mondo medioevale. In ogni santo c'è un clown e viceversa. In fondo, che cosa sono i santi se non dei clowns trascendentali, che, quando le porte del cielo si aprono, percepiscono risa celestiali frammiste alla musica del paradiso? Nel cuore dell'universo essi scoprono un mistero, che è anche un scherzo.

Così, in una lettera scritta da Calcutta, Madre Teresa ricorda come nei primi giorni della sua attività fosse stata colpita da un febbre. «In quel delirio — ella scrive — mi ritrovai davanti a San Pietro, ma lui non voleva lasciarmi entrare e diceva: «Non ci sono bassifondi in paradiso». Io gli risposi arrabbiata: «E va bene, riempirò il cielo con gente dei bassifondi e allora sarai costretto a lasciarmi entrare». Povero San Pietro! Da allora le Sorelle e i Fratelli non gli danno pace e lui deve stare sempre all'erta, perché la nostra gente si è riservata da molto tempo un posto in paradiso con le sue sofferenze. Alla fine essi hanno semplicemente da staccare il biglietto per andare a trovarlo. Tutte quelle migliaia di persone che sono morte con noi, hanno avuto la gioia di ricevere un biglietto per presentarsi a San Pietro: un posto sicuro in Paradiso».

M.M.

Se le guerre scoppiano non lo si deve ai nostri bambini
se gli scandali esplodono non lo si deve ai nostri bambini
se la droga circola non lo si deve ai nostri bambini
se la pornografia aggredisce non lo si deve ai nostri bambini
se la prostituzione dilaga non lo si deve ai nostri bambini
se lo sfruttamento schiaccia non lo si deve ai nostri bambini
se il licenziamento esaspera non lo si deve ai nostri bambini
se la fame fa patire non lo si deve ai nostri bambini
se lo sfratto fa impazzire non lo si deve ai nostri bambini
se il carcere abbruttisce non lo si deve ai nostri bambini
se il ghetto imbestialisce non lo si deve ai nostri bambini
se il razzismo emargina non lo si deve ai nostri bambini
se l'analfabetismo non finisce non lo si deve ai nostri bambini
se la fauna si smarrisce non lo si deve ai nostri bambini
se la flora inaridisce non lo si deve ai nostri bambini
se il mondo impoverisce non lo si deve ai nostri bambini
se la civiltà si oscura non lo si deve ai nostri bambini
se i valori si confondono non lo si deve ai nostri bambini
se l'umanità intristisce non lo si deve ai nostri bambini

se, da noi, tra noi...
si mortifica
si diffama
si violenta
si terrorizza
si odia
si vendica
si uccide

non lo si deve ai nostri bambini

non lo si deve ai nostri bambini



Matrimonio:
Perego Luigi
Gavazzi Giusi

CRONACA DEL SANTUARIO



Matrimonio:
Ratti Letterio
Burini Ornella

Dicembre

- 1 - Matrimonio Sorrentino Domenico e Canestrari Francesca
- 1 - Matrimonio De Ambri Giorgio e Barca Daniela
- 15 - Matrimonio Perego Luigi e Gavazzi Giusi



Gennaio

- 5 - Matrimonio Ratti Letterio e Burini Ornella
- 24 - Don Antonio Bolis celebra la S. Messa per i suoi ammalati dell'Ospedale di Niguarda.



Febbraio

- 6 - Gruppo di ragazzi del Centro Formazione Professionale di Albate (CO) diretto dai Padri Somaschi, si raccolgono in preghiera in preparazione alla festa di S. Girolamo. Scolaresca di Asso (CO) Dipendenti Pasticceria Nord di Valgrehentino (CO)
- 9 - Matrimonio Gentili Giovanni e Pacetta Maria Giovanna
- 16 - Matrimonio Garbagnati Giampaolo e Anghileri Caterina
- 19 - XXX di Matrimonio di Enrichetti Giuseppe e Barbato Gisella.

i nostri defunti



Il 6 ottobre 1979 concludeva il suo pellegrinaggio terreno CONTI MARIA, di Somasca. Spese tutta la sua vita per Dio e per il prossimo. Offrì a Dio la sua sofferenza in particolare per la santificazione dei sacerdoti.

Il Signore l'accolga tra i santi in cielo!



Dopo breve malattia è mancato il sig. BONACINA ENRICO, di Sala di Calozicorte.

Era devoto di S. Girolamo. Nelle feste del Santo era tra i primi ad accorrere al Santuario. Mentre lo raccomandiamo alla misericordia di Dio, porgiamo le nostre condoglianze ai figli.



E' mancato a Massa Carrara il sig. JARDELLI DINO, di anni 67. Per lunghi anni la sua famiglia è vissuta al Santuario. Profonda è sempre stata la sua devozione al Santo di cui gode ora la compagnia nel cielo.



Ricordiamo con viva simpatia il sig. CARENINI VITTORIO, di anni 80. Uomo di grande statura morale, si prodigò per il bene della famiglia, divenendo guida sicura e punto di riferimento per tutta la parentela.

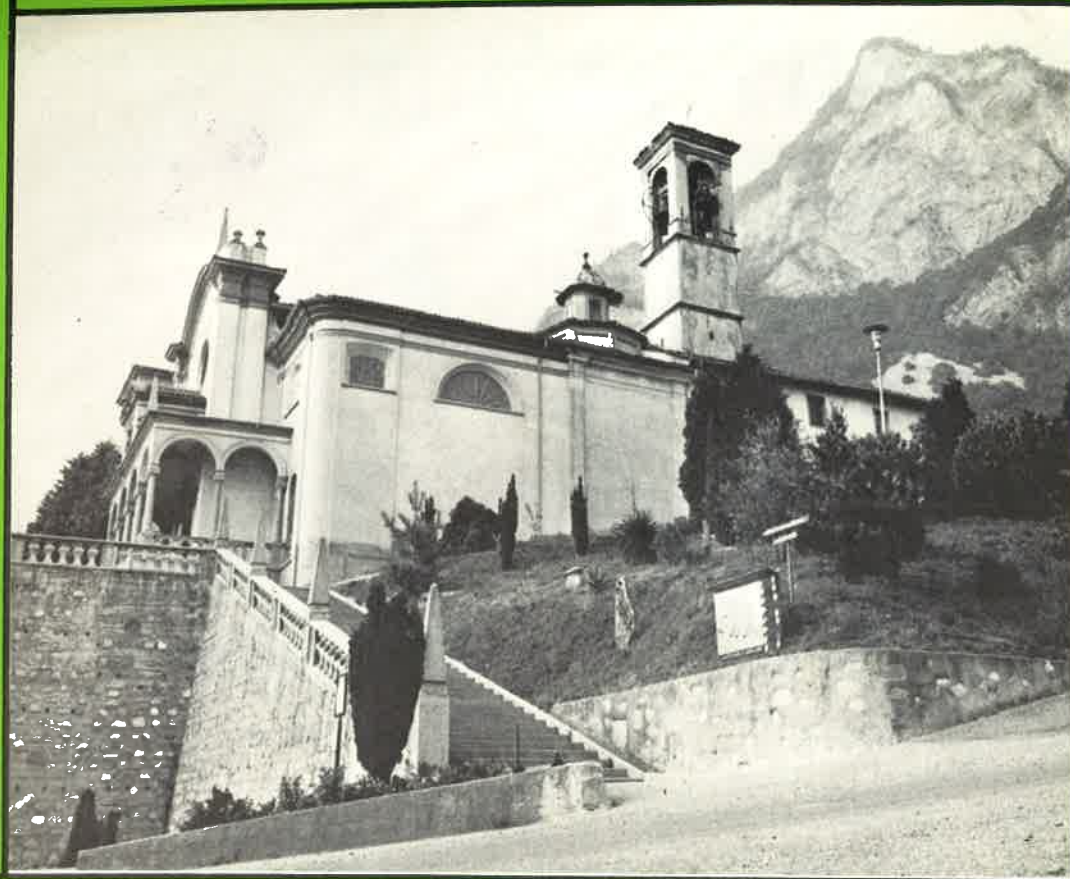
I funerali hanno rivelato la stima di cui era circondato.



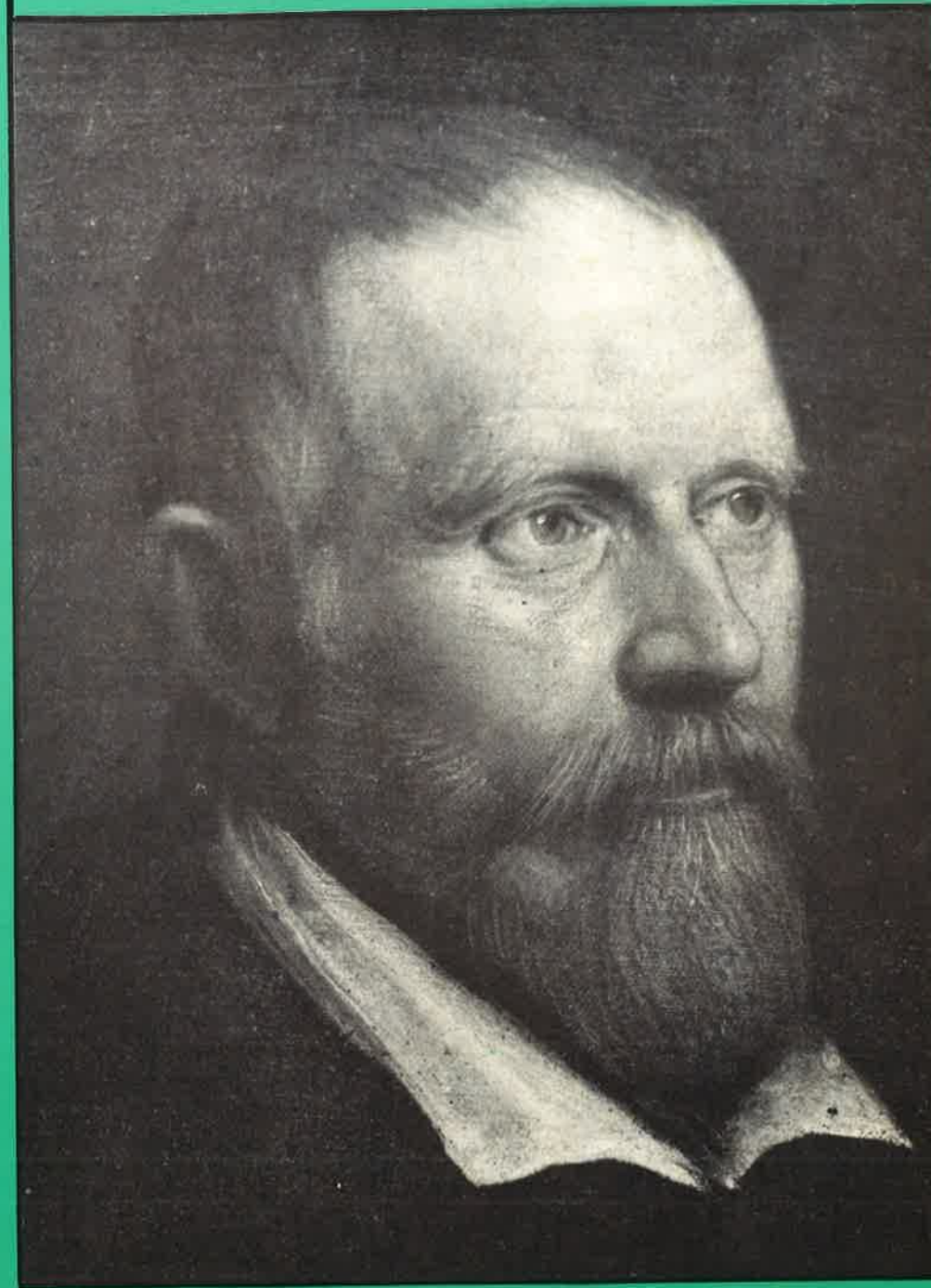
Nella freschezza dei 20 anni, in uno splendido meriggio di novembre, un tragico incidente toglieva all'affetto dei genitori e del fratello BONACINA MARIA TERESA, di Airuno, trasferendola per sempre nell'eterna giovinezza di una vita che mai verrà meno.



E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari BAGGIOLI PIETRO, di Vercurago. Molto noto per le sue doti di raddomante, dopo aver risolto il problema dell'acqua in tanti paesi del circondario, è andato a dissetarsi alle sorgenti della vita eterna.



**SANTUARIO DI
SAN GIROLAMO EMILIANI**



Egr. Sig.
BERNASCONI NANDO
Via Milano 4-int. Ortensia
16035 RAPALLO (Genova)

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: direttore responsabile
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Telefono prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)
Tribunale di Bergamo N. 181 del 4.2.1950 - SOMASCA (Provincia di Bergamo)
C.C. Postale 17-143 - Brescia Pubblicità inferiore al 70%